

Sul sentiero per Santiago de Compostela

Uomini in cammino

(Cicloturismo giugno 1996 Pp. 50-67)

MAURILIO BAROZZI – Santiago de Compostela (SPAGNA)

Però è strano. Tu credi che la gente venga a Santiago de Compostela in pellegrinaggio a caccia di indulgenze e invece su quel tragitto che attraversa la Spagna dalla Francia all'Oceano Atlantico ci trovi di tutto. Se poi il tratto che da Jaca (nella regione aragonese) porta a Santiago (in Galizia) lo percorri in bici, allora questo viaggio – anziché un pellegrinaggio – diventa un raid. Su strade semideserte e interminabili pedali per 850 chilometri con tre passi da scalare, Pedraja, Manjarin e Puerto El Poyo, e un altipiano da attraversare che pare dimenticato dalla civiltà.

In questa terra conosci il lato selvaggio della Spagna del nord. Non ci vuole molto: già dalle prime pedalate, la voglia di solitudine e di avventura che ti aveva stimolato a partire, viene messa alla prova.

Quando da Jaca cominci a vedere Berdun, il vento che ti soffia in faccia fortissimo e le biciclette stracariche, ti fanno desiderare di tornare indietro. Eppure sono passati solo una ventina di chilometri.

Poi t'innamori.

Berdun è un villaggio di origine medievale sospeso in cielo. Ti guardi intorno e sei fuori dal mondo. Tutto l'ambiente ha un colore strano, è cupo. Intenso. La terra assume i toni dei tufi vulcanici ed il paesaggio diventa lunare. Riparti in bici e per qualche ora pedali sulla luna.

Solo Escò e Tiermas, due villaggi abbandonati, ricordano la presenza di tracce umane, rompendo la predominanza cobaltica che caratterizza la zona. Ed anche il presentarsi del laghetto di Yesa, spuntando quasi all'improvviso dalle sabbie scure del deserto, al primo impatto ricorda più la regolite lunare che non un bacino artificialmente creato dalle acque del fiume Aragon. Poi, lentamente, pedalata su pedalata, il lago assume delle sembianze più terrestri e la diga che lo delimita all'estremità occidentale testimonia chiaramente l'opera dell'uomo. Non è un sogno. Sei ancora sulla terra. Epperò, prima di trovare un paese vero e proprio si devono percorrere ancora alcuni chilometri.

E' l'inizio mozzafiato di un viaggio che riserva sorprese, molti cambiamenti di scenario e di paesaggio, e che garantisce incontri sorprendenti.

Solo nelle poche grandi città che incontri percorrendo il Camino de Santiago (Logroño, Burgos, Leon) puoi ricordare di essere alle porte del Duemila; se non ci fossero penseresti di aver fatto un viaggio nel tempo, a ritroso, di una cinquantina d'anni. Nei villaggi, il passaggio in bici, reso ancor più lento dal sovraccarico del bagaglio, ti fa respirare un odore acre. La mancanza di asfalto, i cani in libertà ed i loro escrementi disseminati dappertutto, le pochissime persone (spesso bisogna proseguire «fino al prossimo paese» anche per trovare un negozio di alimentari) ricordano una società rurale per noi vecchia di almeno cinquant'anni, conosciuta solo attraverso la cinematografia neorealista.

Le deserte pianure color paglia della Castilla Y Leon, le sterminate strade senza traffico, i su e giù continui che con la bici non finiscono mai – soprattutto i «su» – ti chiariscono un'idea: in questi posti l'uomo è solo di passaggio. Non si ferma. E infatti questa è una delle zone più povere e meno densamente popolate d'Europa. Poco convincono le scritte «Tierra comunera», «Leon solo» oppure «Provincia allega» che, rispettivamente nella provincia di Burgos, di Leon e nella regione autonoma della Galizia, fanno talvolta capolino su qualche casa sperduta in mezzo a decine e decine di chilometri disabitati. Anche se nell'intenzione di chi le ha scritte avrebbero un significato indipendentista, esse possono tutt'al più indurre curiosità nel passante, piuttosto che ricevere credito politico: come è possibile – ti chiedi – che province così povere vogliano rendersi indipendenti? Nell'attraversare il nord della Spagna da est ad ovest vedi il paesaggio mutare molte volte: dalla luna della Navarra si passa alle brulle piane della Castiglia, fino ad arrivare

alla lussureggiante Galizia, dove piove quasi tutti i giorni.

Ciò che non cambia sono gli abitati. Surreali.

Dal nulla compaiono delle case, disposte in modo disordinato attorno ad una immancabile chiesa. Già, perché qui si può trovare una chiesa o un monastero senza paese; mai un paese senza la chiesa. E' l'eredità di una storia che ha visto proprio questa parte della Spagna fare da roccaforte alla popolazione cristiana dall'anno 700 al 1500, durante l'invasione degli Arabi.

La storia diventa una compagna di strada onnipresente, per chiunque percorra il Camino. Burgos è la città del Cid Campeador, i regni di Leon, di Castiglia, di Aragona e di Navarra furono i bastioni contro l'avanzata dei Musulmani a cavallo del millennio, ma soprattutto Santiago de Compostela custodisce le spoglie del predicatore cristiano S. Giacomo e per questo nel basso medioevo il pellegrinaggio univa assieme l'avventura della spedizione militare con una forte aspirazione religiosa: Santiago de Compostela era seconda solo a Roma nella concessione delle indulgenze. Attorno al 1139 fu addirittura composta una Guida del Pellegrino. Ma ancora adesso, se si arriva a Santiago domenica 25 luglio si può godere dei favori del giubileo e avere rimessi i peccati. E quest'anno – non per nulla chiamato «compostelano» – il 25 luglio cade proprio di domenica.

Così, anche oggi, è proprio *il pellegrino* il turista che percorre l'entroterra a nord della Spagna. E se lo fa su delle biciclette stracariche viene subito inquadrato. «Santiago de Compostela?» – grida una bimbetta accompagnata per mano dalla madre, mentre percorriamo velocemente la discesa che precede Portomarin, ormai già in Galizia. Basta un cenno di conferma con la testa perché la piccola lanci la sua benedizione: «*Vaya con Dios*».

La religione costituisce il punto di contatto (reale o presunto) tra gli abitanti del luogo e chi si trova a transitare in direzione Santiago de Compostela. «Se avete tempo, quando arrivate a Santiago, pregate anche per i miei morti» – chiede Annibale, un italiano emigrato a Jaca per aprire una piccola rosticceria, mentre ci incarta delle lattine di aranciata. E questa esortazione costituisce anche il conto delle bibite: basta dedicargli una preghiera. Ci troviamo in enorme difficoltà nello spiegarci che non siamo credenti; ma a lui non importa, «anch'io lo sono a modo mio» – dice. Da tutti arriva un segno di amicizia. Una parola, un saluto.

Alla religione si mischiano poi le leggende. Tutto, qui, è permeato di miti. «A Santo Domingo della Calzada cantò la gallina già cucinata», recita il più famoso. E' la storia di un giovane che – in cammino con la famiglia per Santiago – rifiutò i favori di una ragazza che le si era offerta. Quella, per vendicarsi, nascose nei bagagli del pellegrino una coppa d'argento e lo accusò di furto. Il giudice lo fece così impiccare. I genitori proseguirono ugualmente il cammino e visitarono la tomba di S. Giacomo. Al ritorno, passando di nuovo per Santo Domingo de la Calzada, davanti al patibolo, scoprirono che il figlio era ancora vivo. Corsero allora ad avvertire il giudice che stava mangiando un pollo arrostito. «Ci crederò e lo libererò solo se anche il pollo che sto mangiando comincerà a cantare». Naturalmente, il pollo cantò.

Su questo sfondo mitico e suggestivo, ci sono gli altri *pellegrini*, incontrati nei monasteri o negli ostelli che riservano accoglienza a chi effettua il pellegrinaggio a piedi, in bicicletta oppure a cavallo. Ma non esiste "la" tipologia del pellegrino. C'è Carlos, un solitario che trascorre da anni le sue ferie percorrendo a piedi dei tratti del Camino. «Il primo anno – spiega – sono andato da Roncisvalle a Santo Domingo della Calzada. Il secondo sono arrivato fino ad Astorga, e quest'anno giungerò fino a Cebreiro, nei pressi di Villafranca del Bierzo. Così il prossimo anno dovrei vedere Santiago de Compostela e poi andrò fino a Capo Finisterre, sull'oceano Atlantico». La leggenda vuole che proprio là termini la cosiddetta Via Lattea: il fascio di luce di una stella aveva indicato all'eremita Pelagio il luogo in cui era sepolto il corpo di S. Giacomo e la stella sarebbe sparita a Capo Finisterre. Da allora i numerosi pellegrini che si recavano a far visita alla tomba del santo, per testimoniare il pellegrinaggio, proseguivano fino a Capo Finisterre e raccoglievano una capasanta, la *concha* simbolo del Camino.

Sulla strada, si trova poi qualche miracolato, che ogni anno riesce ad inventarsi un pellegrinaggio sempre più impegnativo. A Sangüesa, in Navarra, Mariano – un uomo di Madrid, sulla sessantina, operato da un cancro all'esofago – per ringraziare Dio si stava

recando a piedi fino a Santiago dopo essere partito da Lourdes. E l'anno prossimo ha già in programma di fare il tragitto Santiago de Compostela–Roma. E' una ragione di vita, uno stimolo a porsi traguardi mistici sempre più ambiziosi. Ma, tra questi estremi, vi sono anche persone qualsiasi, che interpretano il pellegrinaggio solamente come una vacanza dal profondo significato storico–culturale. «Siamo un gruppo di amici e tutti gli anni, prima di cominciare la scuola, facciamo il pellegrinaggio in bici – racconta Xavier, un ragazzo di Logroño –. Poi, arrivati a Santiago de Compostela, ci facciamo spedire la bicicletta a casa e noi ritorniamo in treno. Ci mettiamo sei giorni, e spendiamo pochissimo». Visto il notevole flusso di pellegrini–turisti, nel 1988 il Camino è stato proclamato dal Consiglio d'Europa Primo itinerario europeo e la strada è stata tutta segnata da una conchiglia (la *Concha*) con la scritta «Camino de Santiago – Itinerario cultural europeo». Per gran parte di questi turisti il pellegrinaggio è un momento mistico, ma per altri significa evasione, un'occasione culturale e sportiva. Incarna il desiderio di una vacanza alternativa, di un viaggio avventuroso, una lunga pedalata senza nessuna certezza. Nemmeno quella di trovare un posto per dormire o una *tienda alimentar*.

JACA-SANTIAGO DE COMPOSTELA

ITINERARI

1) JACA-VIANA (LOGROÑO)

Si parte da Jaca (818 m. slm) e ci si dirige verso ovest, costeggiando il rio Aragon. La concha del *Camino*, una conchiglia stilizzata su un cartello segnaletico blu con il vessillo dell'Unione europea, indicherà il tragitto. Arrivati a Berdun, un bel paesino di chiara origine medievale situato su un colle, conviene verificare i rifornimenti: acqua e cibo non si troveranno più per diversi chilometri. In compenso sarà possibile visitare Esco' e Tiermas, due villaggi completamente disabitati, all'imbocco del Pantano de Yesa. Domina la strada il monastero di Leyre.

Sangüesa (404 m. slm), a circa 80 chilometri da Jaca, potrebbe essere ottima per effettuare un'intertappa. È interessante ricordare che proprio a Sangüesa fece tappa anche San Francesco d'Assisi, pure lui pellegrino a Compostela.

Si prosegue in direzione Pamplona arrivando alla piana dell'Alto dei Loiti. Questo tratto (fino a Viana circa 120 Km) diventa piuttosto impegnativo per i continui saliscendi che non concedono tregua. Vale la pena fermarsi ad osservare il Foz de Lumbier, il cañon che il torrente Salazar forma poco prima di gettarsi nel fiume Irati (affluente dell'Aragon): se si effettua il *Camino* in mountain bike è possibile uscire dalla strada per visitarlo da vicino.

Ci si mantiene poi sulla strada statale fino a Monreal e si arriva ad un bivio: a sinistra si va a Viana, a destra si arriva a Pamplona (circa 40 Km.), capitale della Navarra. Se si hanno due giorni in più a disposizione conviene deviare e farvi tappa. Tra il 6 ed 12 luglio poi si celebra S. Firmino: una settimana di corride con l'encierro, la corsa dei tori per le strade della città.

Ritornando sulla via del *Camino* si ripercorrono gli scenari delle leggende della Chanson de Roland. In direzione Viana si arriva a Puente la Reina, dove si può vedere il monumento al pellegrino e lo splendido ponte che caratterizza la città. È anche possibile, per chi si muove sulla mountain bike, percorrere dei brevi sterrati che costeggiano la via principale, comunque segnalati. Se si sceglie questa opzione, nei pressi di Cirauqui si passa sul fiume Salado. Ancora una cinquantina di km. e si arriva a Viana, ultimo centro della provincia di Navarra. L'interessante chiesa gotica S. Maria diede prima sepoltura Cesare Borgia, ispiratore del Principe di Machiavelli, ucciso in combattimento proprio a Viana, nel 1507, durante l'assedio di Pamplona.

DOVE SI DORME — **Sangüesa.** Qui è possibile dormire gratuitamente in un convento molto accogliente, gestito dalle suore. Oppure alla pensione Yamaguchi. **Viana-Logroño.** I ciclisti possono dormire nella Casa Parroquial (400 pesetas) oppure se si cerca un po' di vita, si può proseguire per una decina di km, fino a Logroño. Qui le possibilità sono infinite: c'è il Refugio de Peregrinos (tel 24.09.22), oppure i numerosissimi alberghi, per ogni gusto.

2) VIANA-CARRION DE LOS CONDES

Da Viana si arriva subito a Logroño (384 m slm), capoluogo de La Rioja, citta' che si dice abbia dato i natali a Quintiliano (circa 40 d. C.) poi giunto a Roma al seguito dell'imperatore Galba. Fu qui che entrarono in uso per la prima volta le cifre arabe, oggi diffuse universalmente. Vale la pena visitare la calle Mayor e la gotica cattedrale di S. Maria de la Redonda.

Lasciata Logroño ci si inoltra nella zona vinicola della Rioja dove in autunno, senza farsi pescare dai contadini, e' possibile assaggiare direttamente l'uva del posto che matura su strani vigneti "rasoterra". Una cinquantina di chilometri (si possono percorrere anche degli sterrati) e si arriva a Santo Domingo de la Calzada (638 m. slm) che prende il nome dal santo che trascorse la sua vita a lastricare il *Camino*: e' l'ingresso nella torrida regione della Castiglia y Leon. In una decina di km si arriva ai piedi del puerto Pedraja (1163 m slm), che alcuni pellegrini descriveranno come la salita piu' dura del mondo. Niente di tutto questo, e' solamente una salita abbastanza impegnativa, da affrontare comunque in scioltezza e poi giu', in picchiata verso Burgos. Se 120 km al giorno vi sembrano sufficienti potete fare una tappa avventurosa: S. Juan de Ortega, una decina di km. prima di Burgos, completamente fuori dal traffico. Li' c'e' un antico monastero in cui si viene ospitati come un tempo e dove i pellegrini mettono in comune il cibo da consumare assieme alla "sopa", offerta dal parroco.

Burgos (806 m. slm) e' molto bella ed in bici si visita benissimo. D'obbligo e' una visita alla imponente Catedral. Non va dimenticato (ma ci pensera' la segnaletica a ricordarlo) che Burgos e' la citta' del Cid Campeador.

Strade sterminate, con ininterrotti su e giu', conducono poi da Burgos fino a Carrion de los Condes, per un centinaio di chilometri dove si pedala in tranquillita' passando per Olmillos de Sasamon (si puo' ammirare uno splendido castello turrito), Villanueva de Argaño, Melgar de Fernamental, paesi dove il tempo pare essersi fermato piu' di cinquanta anni fa. La strada e' quella principale, come sempre poco trafficata e con un ottimo margine di fuga ai lati, ideale per i ciclisti. Le segnalazioni del *Camino* non lasciano alcun dubbio: la *Concha* fornira' indicazioni molto dettagliate.

DOVE SI DORME — Se qualcuno volesse dormire a **Burgos** gratuitamente, puo' provare a chiedere accoglienza al Seminario Mayor (ma non e' sicura l'accoglienza). Ci sono comunque circa venti ostelli, ed una ventina di alberghi (informazioni in Plaza Alonso Martinez 7, tel. 20.31.25). A **Carrion de Los Condes** ci sono due "refugio do peregrino" ed anche altre diverse possibilita' di alloggio.

3) CARRION DE LOS CONDES- PONFERRADA

Lasciato Carrion de los Condes si prosegue sulla strada statale per una trentina di chilometri fino all'abitato di Sahagun (829 m. slm), un antico villaggio divenuto "la Cluny di Spagna" per l'importanza ricoperta dal suo monastero cluniacense. Merita senz'altro di essere visitato. Poi si puo' proseguire sulla strada statale verso Leon, ma e' consigliabile tagliare un buon tratto percorrendo uno splendido sterrato (si puo' transitare anche con biciclette diverse dalla mountain bike, l'importante e' non avere dei copertoni troppo sottili) che parte da Calzada del Coto, passa per Bercianos del Real Camino e El Burgo Raneiro (due villaggi "primordiali") e dopo una trentina di km. arriva a Mansilla de las Mulas.

Questa "calzada" si chiama "Real Camino frances"; e' molto importante avere a disposizione dei viveri (nel tratto in questione si trova ben poco) e qualcosa per ripararsi il capo dal sole che e' fortissimo, anche in primavera e autunno.

Da Mansilla si arriva subito (sulla strada statale) a Leon (823 m. slm), citta' d'arte con una stupenda cattedrale.: la tradizione vuole che i pellegrini appoggino le mani sulla colonnina (ormai consumata) che funge da piedistallo.

Pedalando tranquillamente sulla strada statale (pianeggiante) per una trentina di km. si arriva ad Orbigo, il cui ponte è uno dei più famosi del *Camino*. La sua fama è legata al periodo in cui i costumi cortigiani del Rinascimento fanno capolino nel pellegrinaggio. Orbigo fu infatti scenario di tornei cavallereschi.

Siamo ormai alle porte di Astorga (868 m. slm), città preromanica che l'imperatore Augusto chiamò *Augusta*. Qui se si e' stanchi o se la giornata e' ormai al crepuscolo conviene fare tappa e dormire: da qui inizia infatti un tratto impegnativo. Appena fuori Astorga, a Murias, comincia una salita piuttosto ripida che, in un paesaggio sperduto, porta fino a Rabanal de Camino. La salita prosegue imperterrita fino a passo Manjarin (1500 m. slm), un paesino abbandonato. Appena il tempo per inflarsi uno spolverino e poi si scende velocissimi lungo una discesa ininterrotta di 17 chilometri (occhio ai freni!) che porta a Molinaseca transitando per due bellissimi villaggi: El Acebo e Riego de Ambros, dove e' possibile bere l'acqua freschissima delle fontane. Ormai Ponferrada (573 m. slm) e' raggiunta. La citta' prende il nome dal ponte (*Puente Ferrada*) costruito sul fiume Sil per i pellegrini diretti a Santiago ed e' abbastanza grande (57.000 ab.).

DOVE SI DORME — A **Leon** si puo' dormire alla Real Colegiata de S. Isidoro, oppure in uno dei numerosi hotel o dei 15 ostelli. Si puo' comunque chiedere aiuto all'ufficio informazioni (plaza de la Regla 3, tel. 23.70.82). Astorga

Ponferrada. Si puo' dormire in un hotel (Del Temple, Bergidum, Conde Silva, Madrid, ecc.), in uno dei 9 ostelli oppure presso la parrocchia Basilica de Santa Maria de la Encina.

4) PONFERRADA- SANTIAGO DE COMPOSTELA

Da Ponferrada si scende sulla strada statale per una ventina di chilometri, fino a Villafranca del Bierzo (511 m. slm), un'altra di quelle città divenute famose grazie alla pellegrinazione. Si sta entrando in Galizia ma si deve ancora salire seguendo il Rio Valcarca, dapprima sulla strada statale e poi, secondo le segnalazioni del *Camino*, immettendosi su di una stradina secondaria, deserta. Da ora fino al puerto Cebreiro (una quindicina di km.) le segnalazioni sono scarse, ma non e' possibile sbagliare. Basta salire con pazienza, avendo avuto cura di fare rifornimento di vivande. Si incontreranno comunque alcune case (Vega de Valcarce, Ruitelan, La Faba) ma soprattutto il castello di Trabadelo un tempo covo di banditi. A Pedrafita do Cebreiro (1.109 m. slm) si puo' ammirare da una parte del versante la Castiglia, dall'altra la Galizia.

Si sale ancora, fino a puerto El Poyo (1.337 m. slm). E' l'ultima salita, poi si scende passando per Fonfria, Triacastela, Renche, Samos, Sarria, Belante fino ad arrivare a Portomarin (324 m. slm), situata sulle sponde del Rio Miño, uno dei più lunghi corsi d'acqua della Spagna. Tutti i monumenti, assieme al resto della città, sono stati trasportati nella parte alta del borgo, poiché il nucleo originario (medievale) rimase sommerso del

fiume. Seguendo la *Concha del Camino* ci si immette poi in una stradina di campagna (comunque asfaltata) che da Ventas de Naron, transitando per Toxiba e Ligonde (agglomerati primordiali), porta a Palas de Rei. Ultimi ottanta chilometri sulla strada statale N547 e si arriva a destinazione.

A Santiago de Compostela (264 m. s.l.m.) di corsa alla Cattedrale per farsi conferire la *compostela*, un attestato che testimonia il pellegrinaggio. Dopo aver depositato bici e bagagli, e' finalmente il momento di assaggiare alcuni prodotti tipici della Galizia: i formaggi, il pesce ma, soprattutto, *el polpo gallego*. Poi una visita alla città: ancor oggi il centro storico di Santiago rappresenta uno dei migliori esempi di urbanizzazione medievale. Per avere informazioni dettagliate sulla città e' comunque opportuno fare una visita all'ufficio informazioni, in rua do Vilar 43 (t. 58.40.81). Saranno lì fornite anche informazioni sugli hotel (ce ne sono per tutti i gusti) e su tutti i servizi e gli spettacoli che offre Santiago. Se a qualcuno il tempo non manca, e' consigliabile una visita a Cabo Finisterre, sull'oceano Atlantico, che dista da Santiago una novantina di km. E' comunque opportuno premunirsi contro la pioggia: in queste zone piove quasi tutti i giorni per i venti umidi che arrivano dall'Atlantico.

DOVE SI DORME — **Cebreiro**. D'estate e' possibile dormire presso le *pallozas* (delle capanne con il tetto impagliato, simili a quelle costruite dai castri celti).

Santiago de Compostela. Per i pellegrini l'alloggio e' presso il Seminario Menor, in rua de Andujar, dove si puo' sostare per tre notti.